

Nuova serie

N. 15 - Agosto 2012



ISSN 1826-4662

Direttore : Giacomo Bortone

Comitato di redazione:

Teresa Di Bonito

Antonino Urso

Ivano Gagliardini

Stefano Bacchetta

Rivista di psicologia, pedagogia ed epistemologia delle scienze umane

Studi

Roberta Fuga. [Iniziativa gratuita "Lo Psicologo In Farmacia": promozione del benessere psicologico nella Regione del Lazio.](#)

Marco Palone. [Il latino e il greco hanno fatto splash! Riflessioni sull'insegnamento delle lingue classiche alla luce del fenomeno dei siti che forniscono traduzioni immediate alle versioni in classe.](#)

Elena Motolese. [Le bambine di Bianca Pitzorno](#)

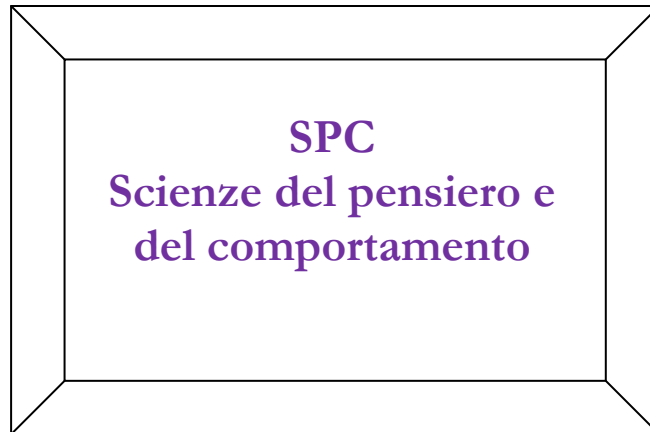
Discussioni e recensioni

Giuseppe Russo . [Resistenza e formazione](#)

Esperienze

Francesca Mencaroni. [Didattica delle emozioni®. Come costruire il benessere in classe](#)

Rossana De Masi. [Sui sentieri di una fenomenologia delle emozioni, per una ragione logopatica](#)



Rivista di psicologia, pedagogia ed epistemologia delle scienze umane

Resistenza e formazione

Giuseppe Russo

(Dott. ricerca in Bioetica polo Univ. di Napoli)

Resistenza e formazione

di Giuseppe Russo

Alcune considerazioni che seguono desiderano essere un contributo parziale e particolare, finalizzato alla presentazione di una modalità di miglioramento delle possibilità trasformazionali delle pratiche educative e formative, in relazione ad alcune riflessioni teoriche ispirate dalla ricerca e dalla stessa esperienza maturata in prima persona rispetto alla salute e agli ambienti e contesti di vita.

Si vuole sottolineare l'importanza fondamentale che assume l'esempio, la testimonianza, l'esserci fenomenologico e l'essere davanti al volto dell'altro in particolare per quanto può riferirsi alla formazione trasformazionale. Va ribadita l'importanza dell'essere davanti al volto dell'altro per la formazione umana trasformazionale, formazione che non può mai essere completamente sostituita da virtualizzazioni mediatiche e tecnologiche, ma al più integrata per alcuni suoi aspetti. Vale la pena sottolineare l'importanza che assume un modo di porsi della persona che traduce una premessa epistemologica possibile dell'agire, di un 'fare' armonioso e consapevole, dove il suo movimento psichico, culturale e manifesto possa non riuscire frammentato e disfunzionale, né per se stesso, né per la libertà e la giustizia umana e sociale di cui si nutre. Si tratta di un modo di porsi che permette a tutti i sensi e alle emozioni possibili di partecipare principalmente col contatto umano diretto.

Ciò che ha reso possibile le successive considerazioni è stata una iniziale visione sistemica e complessa della realtà '*manifesta*', in cui assume importanza centrale il contributo di più discipline e in particolare quello offerto dalle ricadute delle '*scienze umane*' riguardanti aspetti del benessere dell'uomo e della natura. In tale contesto, la persona è considerata situata nel tempo e nello spazio fisico ed è il risultato delle sue relazioni con sé e con gli '*altri da sé*' attraverso la sostanza propria delle emozioni e dei pensieri.

È importante pertanto recuperare alcune saggezze ed esperienze, in particolare quelle che in nome di un valore umano imprescindibile hanno ispirato una testimonianza pratica conseguente, in quanto ritenute particolarmente capaci di offrire

contributi migliorativi, particolarmente nell'ambito della responsabilità individuale e politica della formazione.

Nel presente contesto è indicata come complessa qualsiasi variabile multicomposita la cui comprensione non è possibile ricondurre in maniera completamente misurabile ad una unica causa, ad un unico elemento ordinatore, e dove i molteplici elementi interagiscono in maniera non linearizzabile. Variabili complesse sono, tra l'altro, educazione e formazione.

Le prime motivazioni delle presenti riflessioni risalgono alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, alla scuola, poi chiamata 'antropologia trasformazionale', di Sergio Piro, in località Frullone a Napoli, dove la formazione, tra l'altro, già veniva intesa come possibilità trasformazionale.¹ Fu già allora che nacque la convinzione, alla base del presente lavoro, di porre in primo piano due aspetti che caratterizzavano e caratterizzano, tra l'altro, la possibilità di 'cambiamento' delle premesse e del paradigma epistemologico, fondamentale per gli aspetti formativi: l'importanza dei momenti vissuti come traumatici e la forza disfunzionale e patologica del doppio vincolo.²

Risale a quegli anni lo studio, la possibilità di cura e la necessità di nuove forme di studio e di pratica per attivare il cambiamento in persone con patologie disfunzionali, dovute al loro modo di intendere e praticare la vita. Il contesto della cura ha fornito una lente di ingrandimento per individuare momenti bloccati e bloccanti per la vita delle persone, e ciò ha costituito una sfida operativa per attivare in loro e negli operatori un cambiamento necessario che verificasse, sul banco di prova del benessere, la bontà delle possibili teorie interpretative.

Già allora si comprese che persino il trauma relativo ad un incidente fisico può essere un'occasione particolare, non augurabile, per conoscersi, per l'apprendimento trasformazionale, per il cambiamento del proprio paradigma di vita, del proprio modo di porsi nei confronti degli altri e delle cose, ovvero *"incidente" che apre alla conoscenza di sé, vale a dire ad un incontro che da sempre fa paura.*

Inteso in tal senso "l'incidente" assume un carattere che Aldo Masullo fa consistere nel suo fenomeno del repentino, che rompe la naturale continuità dell'esistenza stessa, conferendole caratteristica di irrealtà.³

Come scrive Aldo Masullo *"Il tempo è l'autoaffettivo senso della frattura irreversibile, il vissuto dell' insanabile discontinuità della vita, e della traumatica irruzione della contingenza"*.⁴

Il carattere impulsivo, discontinuo, conferisce al trauma un'amplificata portata destabilizzante che inquieta. ...*"l'esistenza è allora il sentire, il patire ad ogni istante (discontinuo)*

¹ Cfr. Mele A., Piro S. (1995), *I mille talenti*, La città del sole, Napoli; cfr. Piro S. (1993), *Antropologia trasformazionale*, Franco Angeli, Milano.

² Cfr. Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

³ Cfr. Masullo A. (1995), *Il tempo e la grazia.. Per un'etica attiva della salvezza*, Donzelli, Roma, p.88.

⁴ *Ibidem.*

un'irrevocabile perdita che il desiderio cerca inutilmente di recuperare".⁵

In "Essere e Tempo" Martin Heidegger nel 1927 ci offre molti agganci al punto del nostro preso di mira. L'incidente improvviso crea "modi difettivi del prendersi cura": con la sorpresa, l'importunità e l'impertinenza dell'accadimento l'esserci si accorge del mondo, di cui anche il suo corpo fa parte, che non gli invia i consueti rimandi, ma si manifesta nella sua essenza⁶. Perduta l'utilizzabilità dell'utilizzabile, si rivela il mondo: il corpo non può funzionare dopo un incidente e si altera la percezione, cambia completamente il rapporto col mondo e con se stessi. Lo sgomento e l'angoscia compaiono quando l'utilizzabile, che era presso di noi, perde di colpo la sua utilizzabilità e interrompe la catena dei rimandi, costringendo ad un incontro con sé, che fa paura. Incidente come occasione di "cambiamento" dove il cambiamento assume caratteristiche di discontinuità ed entrambe, discontinuità e possibilità di cambiamento, sono caratterizzate dall'incertezza, che è tipico delle fasi transienti.⁷

Ne deriva che anche l'occasione dell'incidente può essere interpretata oltre che come pericolo, come possibilità di cambiamento perché può aprire alla conoscenza più profonda di sé, situando la persona di fronte ad una possibile *angoscia di morte*, e può permettere un'ulteriore domanda di conoscenza di sé, che si ritiene essere fondamentale per una possibilità di cura e conoscenza che vada oltre la guarigione medica dell'evento reale.

E' diffuso nella cultura orientale la non presenza della parola *crisi* che comunque in giapponese viene tradotta con due ideogrammi i quali non fanno riferimento al significato di lacerazione, di rottura, di crepa che sono più tipicamente di significato greco e latino. I due ideogrammi utilizzati per "tradurre" la parola crisi in giapponese significano "pericolo" ed "opportunità" che più direttamente richiamano una possibilità connessa di cambiamento a cui si può essere esposti anche in caso di incidente reale. Si ritiene che la condizione di crisi e il cambiamento, a cui può essere associata, può evolversi positivamente o negativamente per la persona, solo se considerata alla luce di tutta la storia significativa personale vissuta dal soggetto e di come la persona riesce ad attuare una richiesta di aiuto. Si può dire che dipende dallo stato di benessere dell'economia fisica e psichica della persona che incorre in un incidente traumatico.

Il sogno è di aiuto per la ricerca della parte inconsapevole, profonda, del trauma psichico, senza la quale riesce incomprendibile poter affrontare una via di cura integrata del trauma che includa aspetti organici e psichici, nell'insieme dei quali si racchiude il segreto del benessere. Il sogno permette una possibile relazione della realtà pratica con la realtà psichica. Freud considerava il sogno la "*via regia all'inconscio*", con il suo grande lavoro clinico riguardante l'interpretazione dei sogni e le libere associazioni, proprio per

⁵ *Ibidem*

⁶ Heidegger M. (1927), *Essere e tempo*, Traduzione di Pietro Chiodi 2005, Longanesi, Milano.

⁷ Mutuato dalla fisica elettrodinamica, il termine transiente è utilizzato per indicare l'analogia con alcuni stati elettrici transitori, complessi e impulsivi, che si verificano quando si attua un cambiamento delle condizioni di funzionamento.

il contributo che offre, tra l'altro, per disvelare e sciogliere quel grumo inconsapevole che è la parte più inaccessibile e profonda del trauma e che tanto peso ha nell'economia generale dell'individuo.⁸ Può essere interessante a tale riguardo ricordare Jung per quanto concerne anche gli aspetti manifesti del sogno, quelli che vengono ricordati, e che, a suo giudizio, sono preziosi perché comunque contengono elementi che permettono, non senza difficoltà, di ritrovare componenti ancestrali archetipiche della vita spirituale dell'umanità, utili per la costruzione del senso individuale di stare al mondo anche attraverso la memoria, la narrazione e l'intuizione.⁹

L'esperienza pluriennale diretta con persone "traumatizzate" sia negli aspetti fisici che psichici, ha portato all'osservazione nel corso degli anni ad un recupero più rapido e "pieno" in quelle che permettevano di realizzare un collegamento tra l'incidente, che veniva in tal modo sottratto alla casualità e al fato, e la propria storia personale. Il colloquio clinico, spesso unica possibilità che il clinico ha come preziosa occasione di integrazione e consapevolezza, è stato condotto operando una traduzione del racconto del paziente in una narrazione che introducesse, attraverso le sue stesse parole, uno spostamento dal piano fisico a quello del vissuto psichico: la cura procede tenendo conto di tutti i livelli "ammalati" del paziente in modo che possa spostare, tra l'altro, il *locus of control* dall'esterno (sfortuna, colpa dell'altro, fato) all'interno. L'assunzione della propria parte di responsabilità nella dinamica dell'incidente riavvia anche la naturale tendenza dell'individuo sano alla guarigione del trauma fisico.

L'incidente diventa, per la persona incidentata, occasione di migliore conoscenza di sé, e per gli amici, possibilità di condivisione dell'uguale. Ancora una volta si raccolgono preziose informazioni su come sia possibile una conoscenza trasformazionale sia del terapeuta che del paziente mentre si pratica la cura.

Va considerata l'importanza che assumono i microtraumi che si sommano e si addensano nella vita quotidiana di una persona, spesso in modo inconsapevole come inconsapevolmente si addensano le radiazioni ionizzanti, invisibili ma sommabili.

Traumatica e microtraumatica è l'azione del potere politico ed economico nell'attuale inganno libertario, anche nei confronti delle capacità e della salute psichica e fisica, della capacità di critica e di riflessione profonda delle persone.

Ecco perchè è importante che la formazione diventi sempre più trasformazionale, analogamente a quanto lo può diventare la cura, proprio come quando la cura riesce a rendere accessibile alla consapevolezza quelle stesse aree interne bloccate ed inaccessibili che pure accompagnano quotidianamente le persone che altrimenti restano più deboli e in balia, tra l'altro, della propaganda, dell'inganno e dell'autoinganno.

Il desiderio è che si possa sempre più creare 'il tempo e lo spazio' per il

⁸ Cfr. Freud S.(1899), *L'interpretazione dei sogni*, Vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

⁹ Cfr. Jung C.G. (1928), *Opera 18 - La vita simbolica*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

cambiamento, quella nuova frontiera del tempo, quello stato della realtà capace di attivare possibilità trasformazionali. Ovvero diventa trasformazionale quella formazione che testimonia emozione, pensiero, volontà e azione armonizzandoli nel gesto e nell'atto formativo, in modo da riuscire ad onorare anche nella pratica fenomenologica il significato e il senso profondo della propria esistenza. Un importante contributo a queste tematiche si trova, tra l'altro, nel libro di Paola Carbone *“Le ali di Icaro.”*¹⁰

Doppio vincolo

Da siffatta esperienza è emersa vincente la necessità della collaborazione in equipe interdisciplinare tra psicopatologi, pedagoghi e altri specialisti medici, paramedici e tecnici. In tal modo, i fatti hanno dimostrato che è possibile creare una sinergia di cui si può avvantaggiare la ricerca, la teoria, la formazione e la cura complessiva della persona e dei processi di apprendimento trasformazionali. Importante è il rispetto dei ruoli, la costruzione di un linguaggio e di premesse condivise, arricchite dalle diverse competenze umane e scientifiche dei partecipanti. Le migliori esperienze interdisciplinari conosciute dal gruppo di lavoro riguardano quelle che hanno costruito benessere sul rispetto del valore delle competenze, delle diversità e dell'alterità, onorandole con investimenti tali da portare tali valori a livello di organizzazione. Fondamentale è la potenza dell'esempio, di come i componenti dell'equipe sono capaci di testimoniare coerenza tra azione, parola, pensiero e intenzione, condizioni capaci di realizzare un autentico esempio di “benessere” (Doppio Vincolo)¹¹. Aspetti bloccanti generati da una comunicazione con caratteristiche di doppio vincolo inchiodano all'impotenza operativa e di comprensione e sono un attentato alla libertà e alla giustizia oltre che alla salute. Purtroppo sono le caratteristiche della comunicazione degli attuali poteri forti, di cui è ricca la storia.

A tale riguardo forse è giusta un'ultima segnalazione riguardo l'importanza dell'autoformazione, la capacità di imparare ad imparare e il miglioramento delle capacità metacognitive, fondamentali per il futuro della qualità di vita delle persone, elementi che sembrano occupare spazi marginali nel documento della Commissione Europea (COM 2010 296) del 9-6-2010 sulla strategia dell'Europa sino al 2020 in materia di istruzione e formazione. Infatti l'intero documento è volto a incentivare una formazione ansiosa di far lavorare subito, troppo asservita ad una urgenza di produzione pratica richiesta dalle aziende spesso prive di piano industriale, soprattutto in Italia, una formazione che se così concepita, risulterà sempre più debole di fronte ai mutamenti del lavoro ed incapace di far fronte al

¹⁰ Cfr. Carbone P. (2003), *Le ali di Icaro. Rischio e incidenti in adolescenza*, Saggi Bollati Boringhieri, Torino; cfr. Garland C. 2001, *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Bruno Mondadori, Milano.

¹¹ Cfr. Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

nuovo e al vecchio analfabetismo di ritorno e ancor più al problema dell'occupazione e della disoccupazione.¹²

Si comprende la necessità di considerare le analogie tra modalità vincenti attuate per gli aspetti della formazione, del cambiamento e della cura¹³ in ambienti patologici e le ricadute delle stesse negli ambiti dell'educazione, della formazione e della politica, per una sostenibilità ambientale, per un cambiamento verso il benessere dell'uomo e della natura in modo tale che allontani dal baratro delle disfunzioni auto ed etero indotte, perverse persino per il potere che le alimenta.

Pedagogia ed educazione ecosostenibile possono offrire possibilità di cambiamento positivo per la politica del governo e del benessere individuale e pubblico. Tali occasioni si verificano tra l'altro quando si riescono ad attivare i valori e i modi di porsi trasformativi, ovvero valori e modi capaci di utilizzare anche i successi di cambiamento di paradigma ottenuti in altri ambiti. Pedagogia ed educazione si nutrono a vicenda e alimentano libertà e giustizia e ne vengono nutrite, non senza fatica. Esse non possono prescindere dal praticare nel continuo una testimonianza di coerenza che richiede fatica e resistenza nel tempo. Bisogna essere in grado di attrezzarsi individualmente e socialmente per resistere alle pressioni fisiche e psicologiche della fatica che la libertà comporta, tenendo conto che, persino coloro che sono stati schiavi, quando hanno iniziato il proprio cammino di liberazione e si sono messi in "movimento" attraverso il "deserto", sotto fatica, hanno idealizzato nostalgicamente la situazione precedente, dimenticando allo stesso tempo le vessazioni subite.

Non trascurando tale fatica di liberazione, le considerazioni esposte sono ispirate dall'esperienza dei cambiamenti che si riescono ad ottenere nelle persone, nell'ambito della cura medico-psicologica interdisciplinare per patologie complesse e di frontiera. Si è cercato di tenere presente e tesoricizzare quelle modalità, quelle saggezze comunicative trasformativi che provengono da svariate discipline e che permettono un salto di qualità nel modo di porsi delle persone che necessitano di attivare un cambiamento. In tale contesto, si è fatto riferimento come esempio a due punti ritenuti importanti per gli aspetti formativi trasformativi della persona: i momenti traumatici e microtraumatici del vissuto e il doppio vincolo, attivando uno strabismo metodologico attento alla cura, alla formazione e alla necessità di resistenza, come esempio di quel poco che si è capito e verificato essere vero.

I microtraumi sono piccoli traumi che si sommano nella vita delle persone. La loro somma può raggiungere una consistenza di criticità ed ogni aspetto formativo deve tenerne conto se vuole riuscire trasformativo ed essere occasione di cambiamento di

¹² Cfr. Commissione Europea, 9.06.2010, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo in materia di istruzione e formazione professionale a sostegno della strategia Europa 2020*, Bruxelles.

¹³ Cfr. Mortari L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano.

paradigma per l'individuo. Ecco quindi l'importanza dei momenti traumatici come occasione particolare di conoscenza fertile ai fini di un cambiamento che avvicini al vero sé.

I contenuti e i processi di apprendimento trasformativale delle persone per un cambiamento dei valori di riferimento, delle premesse e degli atteggiamenti nel modo di porsi nei confronti della vita, diventano anche una necessità che la politica deve testimoniare attraverso la pratica di esempi coerenti, tesi alla salvaguardia della natura e dell'ambiente, del modo di apprendere e praticare contenuti di benessere individuali e sociali, del modo di emanciparsi da "dipendenze disfunzionali" attraverso l'azione.

Agire per non subire vuol dire anche valorizzare la mitezza che può assumere un carattere attivo nella formazione; mitezza che è così lontana dalle condizioni di vita quotidiana delle persone, dei media e della politica odierna, sempre più caratterizzata da narcisismo, compiacimento personale e potere di parte. Anche la formazione diventa trasformativale quando si crea una nuova frontiera del tempo tra formatore e allievo, in un spazio nuovo, che diventa capace di creare una condizione 'diversa', di cambiamento. Allora l'intervento di formatori interdisciplinari può offrire occasione di accoglienza, di testimonianza e di nuova possibilità avvalendosi, tra l'altro, della ricchezza del riverbero che crea il recupero della tenerezza empatica quando è competente, rispettosa dell'altro e non collusiva. La tenerezza riesce più forte e virtuosa della rigidità e della durezza ed è di maggior successo anche nella cura. *“La tenerezza è una modalità del modo di parlare delle cose della vita capace di sottolineare con dolcezza gli aspetti di dettaglio, quei particolari che possono contemporaneamente colpire il corpo e la mente... come elementi rassicuranti e occasioni di apertura verso un mondo che, accanto al dolore e alla violenza, riserva questi attimi di intimità rasserenante”*¹⁴. Quando ciò accade, questi attimi lasciano una traccia molto profonda, talvolta molto più indelebile di quello che si ottiene con le prescrizioni, gli obblighi e i divieti. Per poter arrivare a questa tenerezza, sembra fondamentale per il formatore la consapevolezza di quanto detto sin dall'inizio, cioè della presenza costante, in chi forma, di un desiderio di autenticità, di apertura interdisciplinare, un atteggiamento di rispetto, sensibilità e comprensione, di identificazione, di ricerca e di esercizio continuo verso la dimensione nuova, di un nuovo neumanesimo.

Bibliografia

¹⁴ Cfr Correale, A., et al, *Patologie gravi e modelli di comprensione*, in “Rivista Psicoanal.”, 39 (1993) pp. 139-152.

Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.

Correale, A., et al, *Patologie gravi e modelli di comprensione*, in "Rivista Psicoanal.", 39 (1993) pp. 139-152.

Freud S.(1899), *L'interpretazione dei sogni*, Vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

Heidegger M. (1927), *Essere e tempo*, Traduzione di Pietro Chiodi 2005, Longanesi, Milano.

Jung C.G. (1928), *Opera 18 - La vita simbolica*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

Masullo A. (1995), *Il tempo e la grazia.. Per un'etica attiva della salvezza*, Donzelli, Roma, p.88.

Mele A., Piro S. (1995), *I mille talenti*, La città del sole, Napoli; cfr. Piro S. (1993), *Antropologia trasformazionale*, Franco Angeli, Milano.

Mortari L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano.